

Risoluzione del Comitato Politico Nazionale

Una crisi economica e sanitaria dalle dinamiche inedite e imprevedibili	1
L'azione consapevole delle classi dominanti	2
L'elemento geopolitico internazionale	2
La gestione della crisi sanitaria in Italia	4
La peculiarità della composizione sociale in Italia	5
L'azione del governo	5
Le manovre per un ipotetico "governo diverso"	7
La condizione delle classe lavoratrice e di tutti i settori oppressi e sfruttati della società	8
Il ruolo delle grandi organizzazioni sindacali	9
La necessità di un'azione unitaria e programmaticamente decisa	10
Sul piano internazionale ed internazionalista	13
La lotta per la difesa della democrazia	13
La lotta contro l'irrilevanza della sinistra di alternativa	14
Per un primo bilancio politico e organizzativo della nostra azione	15

1. Una crisi economica e sanitaria dalle dinamiche inedite e imprevedibili

Siamo entrati in una nuova fase storica del sistema capitalista in cui si combinano le preesistenti contraddizioni economiche del capitale con una crisi sanitaria e sociale senza precedenti, le cui dinamiche sono del tutto inedite ed ancor più imprevedibili. Essa mette in luce tutti i disastri prodotti dal sistema produttivista del capitalismo di sfruttamento della natura e delle donne e degli uomini.

Il *lockdown* ha coinvolto le maggiori potenze capitaliste assumendo un carattere mondiale e producendo una vasta interruzione dei processi di produzione e di scambio delle merci. Le catene mondiali del valore hanno subito profonde disarticolazioni.

Non siamo di fronte solo a una crisi economica tradizionale del capitalismo, se pure di eccezionale violenza, perché essa è condizionata nelle sue dinamiche dall'irruzione del virus, un elemento esogeno ed extraeconomico, la cui propagazione pandemica è stata favorita dal dissesto di fondamentali ecosistemi causato dal produttivismo capitalista incapace, per sua natura, di rallentare i propri ritmi di fronte ad un'emergenza planetaria. Le sofferenze che tutto questo produce in termini di crisi sanitaria, disoccupazione, miseria, crollo delle condizioni di vita delle classi lavoratrici e di tutti gli oppressi e sfruttati sono enormi. Né scompare l'emergenza ambientale, che ha contribuito in modo determinante a generare la catastrofe attuale.

Anzi, la "questione ecologica", sarà sempre più la questione centrale nella costruzione di un'alternativa al sistema capitalista globale, perché attiene alle condizioni stesse di riproduzione della specie.

2. L'azione consapevole delle classi dominanti

La borghesia, con i suoi settori più lucidi, è ben consapevole della gravità e della pericolosità della situazione e, superate le incertezze iniziali, sta cercando di mettere in campo, pur tra molte contraddizioni e contrasti determinati dagli specifici interessi delle sue componenti, strumenti straordinari e inediti per tenere in piedi il capitalismo, i propri interessi e il proprio potere, buttando a mare, provvisoriamente, i dogmi intoccabili del liberalismo.

Nell'Unione Europea il patto di stabilità è stato accantonato, la BCE si è rimangiata quanto espresso due giorni prima e opera al di fuori del suo mandato ufficiale, la produzione della liquidità (cioè delle risorse finanziarie disponibili) si è moltiplicata più dei pani e dei pesci del vangelo, agli Stati viene chiesto di intervenire nelle forme più estese per salvare l'economia e le imprese private, accantonando le non più ferree norme europee. Tutto questo per tenere in piedi il "vecchio mondo" e recuperare la "precedente normalità", cioè il dominio del capitale, dello sfruttamento e della realizzazione del plusvalore; ma questo comporta un ulteriore attacco, una guerra contro le classi lavoratrici quando gli effetti dell'epidemia sono già a loro volta "di classe", colpendo in modo ben diverso le classi popolari da un lato e i possidenti dall'altro. Tutti questi strumenti economici e finanziari creano, e/o trasferiscono dai privati allo Stato, un'enorme massa di debito che qualcuno sarà chiamato a pagare, come ricordano ogni giorno i "falchi" liberisti, a meno che le classi lavoratrici non rompano alla radice le regole del mercato e degli interessi finanziari.

3. L'elemento geopolitico internazionale

È del tutto prevedibile che la riorganizzazione già avviata da parte dei maggiori poli economico-politici (USA, Cina e Unione Europea) per attrezzarsi a una competizione globale già molto acuta subisca un'ulteriore accelerazione. La UE e le borghesie che la dominano come quella francese e tedesca hanno la necessità di tenere insieme l'Unione pur senza rinunciare al loro ruolo egemonico; ma anche le altre due grandi potenze globali sono alle prese con l'apertura di una fase densa di rischi e di opportunità.

Lo scontro tra USA e Cina caratterizzerà lo scenario internazionale per i prossimi anni. Il conflitto attorno all'operato dell'OMS sulla pandemia ne è chiara indicazione.

Al di là dell'effimera crescita economica favorita dai generosi tagli fiscali operati da Trump a favore delle *corporations* del paese, gli USA si dibattono da decenni tra una crescita stagnante da un lato e un declino relativo della loro egemonia politica dall'altro. L'unico, ma importantissimo puntello della propria posizione internazionale resta la superiorità militare, che

ancora oggi costituisce un indubbio, forse unico fattore di vantaggio nella competizione internazionale.

D'altro canto, proprio la pandemia può offrire alla Cina l'occasione di consolidare la sua ascesa sul piano internazionale, approfittando del discredito degli USA di Trump per presentarsi come potenza responsabile e affidabile nel condurre questa nuova fase della globalizzazione, anche se per la Cina restano numerosi i problemi irrisolti: un rallentamento palpabile della crescita economica, la riorganizzazione del mercato interno, il ridimensionamento degli investimenti nel debito pubblico statunitense, il ruolo dello *shadow banking* (cioè il sistema bancario ombra, non soggetto, per le sue stesse caratteristiche, alla vigilanza bancaria), la lotta alla povertà che investe ancora una parte non irrilevante del paese, il degrado ambientale, la definizione di un nuovo quadro legislativo, il riassorbimento della disoccupazione post-Covid19, nel quadro di una presenza comunque ancora attiva dell'infezione. In particolare, la "Nuova Via della Seta", su cui la direzione di Xi Jinping aveva puntato molto, verrà mantenuta, seppur ridimensionata.

È probabile una nuova intensificazione di politiche protezionistiche in particolare sul terreno tecnologico, nella lotta per la supremazia nel campo dei sistemi operativi, del 5G, della "intelligenza artificiale". L'affaire Huawei è molto eloquente al riguardo.

Sul piano direttamente connesso con la pandemia, con gli USA che cercano di accaparrarsi in anticipo – mediante accordi diretti con le multinazionali del farmaco – le future dosi sui vaccini a discapito della parte restante della popolazione mondiale o con le accuse alla Cina di spionaggio informatico per rubare i "segreti" della ricerca americana, la guerra dei vaccini è già scoppiata, mostrando un mondo ostaggio della follia mercificante del capitalismo.

La persistente debolezza del prezzo del greggio potrà comportare il ridimensionamento dell'importanza di paesi come l'Arabia Saudita (oltreché di altri paesi non solo mediorientali). In questo contesto hanno avuto ed hanno una grande importanza le mobilitazioni giovanili e sociali che hanno segnato gli scorsi mesi in importanti paesi dell'area araba (Iraq, Libano, ecc.).

Da ultimo, ma non per ultimo, non è purtroppo possibile escludere una recrudescenza dello scenario bellico in diverse regioni del mondo e neppure uno scenario ancora più tragico, con lo sviluppo di un conflitto di natura militare più ampio tra le principali potenze globali.

4. La gestione della crisi sanitaria in Italia

In Italia tre soggetti politici e sociali hanno diretto e gestito i tempi e le scelte su come affrontare l'epidemia: il governo centrale del PD-M5S, i governi delle regioni, maggioritariamente a conduzione della destra, e le forze capitaliste con la Confindustria. Lo hanno fatto in modo contraddittorio, inadeguato e spesso errato; su di essi gravano diverse e pesanti responsabilità

per la tragedia umana e sociale che si è prodotta, e che si sta producendo: 33.000 morti ad oggi, secondo i dati ufficiali sottostimati.

Pur essendo stata segnalata la tempesta in arrivo, non si sono costruite le difese necessarie per affrontarla anzi si è cercato per una settimana di indurre la popolazione a condurre la solita vita; il governo poteva e doveva chiudere tutto subito e, invece, ha accettato il ricatto delle imprese; la Confindustria e le altre associazioni padronali che hanno impedito la chiusura di intere zone (proprio quelle da cui si è esteso il contagio), e che poi hanno imposto che un numero enorme di aziende non indispensabili continuassero la loro attività; le istituzioni che hanno criminalizzato le/i cittadine/i per presunte e innocue infrazioni, quelle stesse cittadine e cittadini, che invece, in modo ammirevole in tutta la penisola, hanno accettato e gestito il confinamento nelle case.

Dopo venti anni di politiche liberiste e di privatizzazioni, di sistematica distruzione della riforma sanitaria nazionale, una delle conquiste degli anni 70, l'irrompere dell'epidemia ha determinato il collasso del sistema sanitario. È la realtà drammatica che non si vuole ammettere, preferendo l'esaltazione degli eroi, medici, infermieri e tutte/i le/i lavoratrici/tori dei servizi correlati, eroi per altro rapidamente dimenticati quando si è discusso dei provvedimenti economici.

I governi regionali, a loro volta, hanno dato il peggio di sé, con pulsioni di volta in volta differenziate, legate agli interessi immediati, alle varie lobby locali e di categoria; infine si sono rivoltati contro lo stesso governo centrale per imporre la riapertura di tutte le attività, nonostante la persistente gravità della situazione. A fianco della Confindustria, grande è stata la pressione nella direzione di dare il via libera a tutto da parte delle categorie sociali della piccola e media borghesia schiacciate da due mesi di interruzione dell'attività.

La fase 2 è una grande e pericolosa scommessa, l'assunzione di un rischio grave, decisa contro il parere dei comitati degli esperti e degli scienziati, è la scelta, per usare le parole di Conte, di "convivere con il virus"; si vuole cioè che tutte le attività produttive siano appieno dispiegate, ma che i cittadini, finito il lavoro, bevano un caffè di corsa, facciano un rapido *shopping* in modo compulsivo, senza "assembramenti" e si chiudano di nuovo in casa.

Mancano ancora milioni di mascherine, i guanti, i test sierologici, mentre i tamponi restano pochi perché mancano i reagenti chimici per le verifiche, ecc. A tre mesi dall'inizio dell'epidemia il capitalismo italiano e il suo Stato non sono stati in grado di fare quello che hanno proclamato a gran voce, "ripartire in sicurezza" e tanto meno ripartire in sicurezza nelle aziende e in tutti i luoghi di lavoro.

5. La peculiarità della composizione sociale in Italia

La dimensione della crisi economica e sociale è già oggi enorme (una voragine dopo due mesi di blocco economico, con un crollo del PIL del 9,5% e un indebitamento che schizza al 160%) e lo sarà ancora di più nei prossimi mesi; una crisi che si abbatte su tutte le classi sociali, con effetti dirompenti sull'insieme delle classi lavoratrici e sui settori più deboli della società, ma che travolgerà anche alcuni settori borghesi schiacciati dalle logiche del mercato capitalista e cambierà la condizione di ampi strati sociali della piccola e media borghesia (tra cui commercianti, ristoratori, albergatori, tutti i settori collegati ai viaggi e al turismo) fino ad oggi agiati, che credevano di essere in posizione di sicurezza e che stanno precipitando in basso, molti spinti verso posizioni disperate e reazionarie, a disposizione della demagogia della destra e dell'estrema destra.

La grande borghesia si è già messa in *pole position* per garantirsi le risorse del suo stato, criticando la "distribuzione a pioggia" dei soldi, quando vanno a beneficio degli strati popolari, ma prendendone a piene mani quando le viene dato e lamentandosi per avere ancora di più.

Il governo Conte aveva e ha di fronte un compito molto complesso, deve garantire prioritariamente gli interessi dei capitalisti e delle loro attività produttive, ma deve anche dare soluzioni parziali e provvisorie a strati più ampi della popolazione; deve intervenire su una composizione sociale e produttiva del paese caratterizzata dalla grande dimensione della piccola e media impresa, l'articolata e (economicamente) differenziata galassia dei lavoratori autonomi e della piccola borghesia commerciale e del turismo, e dalla portata impressionante del lavoro precario ed informale e di quello nero che garantiscono la sopravvivenza di milioni di persone, soprattutto al Sud; non dimenticando i milioni di lavoratrici e lavoratori dipendenti "regolari" della manifattura e dei servizi sociali e commerciali che garantiscono la produzione della ricchezza nazionale, e che hanno permesso la sopravvivenza del paese in questi due mesi, ma che percepiscono salari e stipendi sempre più bassi.

6. L'azione del governo

Il governo ha agito attraverso 3 decreti economici fondamentali, ma altri si aggiungeranno ancora.

È stata data alle lavoratrici e ai lavoratori dipendenti una copertura economica per 9 settimane, con l'estensione della cassa integrazione che permette loro appena di sopravvivere (molti non l'hanno ancora ricevuta) ed è stato introdotto il divieto dei licenziamenti per 5 mesi; si tratta di

misure temporanee che intervengono per contenere la crisi di reddito immediata, ma che non danno alcuna garanzia per il futuro.

È stato concesso anche un minimo di sostegno ai lavoratori autonomi e alle partite IVA (molto differenziate al loro interno), anche questo inevitabilmente a carattere provvisorio.

Ancor meno è stato stanziato per i settori sociali più precari e marginali; non c'è infatti nessuna misura di garanzia al reddito e alla sopravvivenza per tutti quelli che ne hanno bisogno; non solo non c'è il reddito di cittadinanza, ma anche il reddito di emergenza (Conte aveva parlato di molti miliardi per 10 milioni di persone) è diventato un'elemosina per una platea ridotta a 2 milioni di persone. Milioni di invisibili sono rimasti senza alcun aiuto.

Il discorso cambia per la galassia delle imprese.

Per le piccole e medie imprese (cioè fino a 499 dipendenti) è stato disposto un ampio ventaglio di misure, il taglio delle bollette e degli affitti, il credito d'imposta, forti esenzioni fiscali, tra cui l'Irap, forti finanziamenti pubblici a fondo perduto, prestiti delle banche la cui copertura è garantita dallo stato attraverso la Cassa Depositi e Prestiti: dunque un complessivo e articolato intervento per limitare i fallimenti delle imprese, mantenendole attive anche attraverso la loro ricapitalizzazione; il sostegno dello Stato alle PMI può arrivare fino al 12,5% del capitale per un valore superiore ai 6 milioni per ogni singola impresa.

Per le grandi aziende c'è il mare di liquidità definita dal secondo decreto, finanziato dalle banche e garantito fino al 90%, anche questo dallo stato attraverso la CDP, a cui ha prontamente attinto la FCA, negoziando con Banca Intesa un prestito di 6,3 miliardi di euro. È in preparazione anche un nuovo maxifondo di 50 miliardi del Ministero dell'economia e finanza (MEF) gestito dalla CDP per intervenire nelle ristrutturazioni delle medie e grandi imprese, quelle che hanno un fatturato annuo sopra i 50 milioni di euro. Poi si dovrà vedere se arriveranno i soldi europei del *Recovery fund*, come saranno concessi e dove andranno a finire.

La scelta del governo è chiara e corrisponde a quanto chiede la borghesia: mettere al centro l'impresa e garantire la sopravvivenza e l'attività delle grandi aziende e di quelle più valide e performanti attraverso un massiccio sostegno dello stato che potrà e dovrà partecipare alla loro ricapitalizzazione. Sono misure che hanno una valenza immediata, ma che soprattutto guardano al futuro. Lo stato mette molte risorse, ma rinuncia a un rilancio dell'economia attraverso la propria azione con istituti pubblici (la temuta "nuova IRI") perché è la proprietà privata che deve mantenere la piena *governance* delle aziende e dei propri interessi.

Contemporaneamente si preannuncia una possibile riforma dell'IRPEF che va in direzione esattamente opposta di quella che sarebbe necessaria, cioè una riduzione delle imposte sui redditi medio alti.

Segnaliamo infine da ultimo, ma non certo per importanza, che il governo ha effettuato un ulteriore scippo alle risorse destinate al Sud di parte delle risorse strutturali e sulla riserva del 34%. Sostanzialmente si sono dirottati questi fondi, già di per sé insufficienti, per il Mezzogiorno a beneficio zone più produttive del paese. Insomma, la divaricazione tra Nord e Sud del paese si approfondisce, con esiti purtroppo molto gravi.

7. Le manovre per un ipotetico “governo diverso”

In questi mesi di blocco il governo ha potuto agire attraverso lo strumento autoritario dei decreti, accettato dall'insieme della popolazione come elemento indispensabile per cercare di reggere l'impatto dell'epidemia. Il funzionamento stesso del Parlamento è stato messo largamente in mora. Nessuna attività sociale e politica concreta è stata più possibile e la sola agibilità, oltre a quella economica delle imprese, è stata solo quella degli apparati dello stato. Era per altro interesse delle masse popolari che il contagio si interrompesse nel più breve tempo possibile.

In un quadro in cui le tendenze autoritarie erano già ben presenti in tutti i paesi di Europa ed erano già state introdotte una serie di misure repressive (tra cui i decreti Salvini), finalizzate a contenere e reprimere le lotte sociali, non c'è dubbio che questi mesi siano stati utilizzati anche come test per verificare il grado di adattabilità di larghi settori di massa alle scelte del potere e quindi della possibilità di utilizzare anche in altra fase socio-politica strumenti autoritari e verticali di questo tipo nella gestione della società.

Per questo il tema delle battaglie democratiche è più che mai essenziale a partire dalla richiesta dell'abrogazione dei decreti di Salvini e soprattutto dalla capacità dei settori sociali di riuscire a tornare attivi, a riconquistare le condizioni per essere di nuovo in piazza.

È in relazione alle ulteriori grandi difficoltà degli scenari futuri, che la borghesia si interroga su quale possa essere il governo più adatto ai suoi bisogni, considerata anche la fragilità dell'attuale esecutivo, le sue divisioni interne, la sua difficoltà a gestire un progetto coerente di più lungo periodo. È in questo contesto che si inseriscono le continue manovre di Renzi, la discussione su un governo Draghi e naturalmente l'azione delle forze della destra, che, non lo si deve dimenticare, sono sempre fortemente presenti all'interno della società e stanno lavorando per polarizzare ed attivare settori ampi della piccola borghesia ma anche popolari.

La mancanza dell'iniziativa autonoma della classe lavoratrice, del ruolo alternativo di classe dei sindacati e di uno schieramento forte di forze della sinistra, pesa come un macigno sugli sviluppi della situazione italiana e lascia ampi margini di azione alle diverse componenti borghesi. Ridurre questa forbice è la sfida della prossima fase.

8. La condizione delle classe lavoratrice e di tutti i settori oppressi e sfruttati della società

La classe lavoratrice in Italia è arrivata all'appuntamento con la pandemia dopo anni di sconfitte molto pesanti, tra le quali, in primo luogo, va segnalata la manomissione dell'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, operata prima dal governo Monti-Fornero e infine da quello Renzi-Poletti. Quella manomissione ha profondamente svuotato tutto l'impianto delle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori che si basavano prima di tutto sulla possibilità di contrastare il ricatto del licenziamento che quell'articolo consentiva. A partire dall'entrata in vigore del Jobs Act (10 dicembre 2014) e del successivo decreto attuativo (marzo 2015), il clima nei posti di lavoro si è ulteriormente appesantito.

Si sono aperte in numerose aziende, grandi e piccole, procedure di licenziamenti collettivi motivate con fallimenti (più o meno reali), difficoltà di mercato, delocalizzazioni, ristrutturazioni. A molti di questi licenziamenti si sono contrapposte significative iniziative di lotta (ex Embraco, CNH, Whirpool, Mercatone Uno, ecc.) che però mai sono riuscite a porre l'obiettivo della socializzazione delle aziende che licenziano o che delocalizzano e che si sono tristemente impantanate nella defatigante e fallimentare ricerca di un nuovo padrone privato che resolvesse i problemi che il precedente proprietario non aveva saputo o voluto risolvere.

La stessa cruciale vertenza ex-Ilva, dopo alcuni mesi di braccio di ferro legale tra il governo e la nuova proprietà franco-indiana, non è riuscita a sconfiggere il piano di ristrutturazione padronale né tanto meno il gravissimo problema della sicurezza degli impianti e dell'inquinamento ambientale che essi producono.

È continuata pesantemente l'opera di frammentazione e scomposizione del mondo del lavoro, accentuando tutti i fenomeni di quella che, non impropriamente è stata chiamata la "guerra fra poveri". La crescente presenza sul territorio italiano di un forte numero di immigrati è stata efficacemente utilizzata dalla destra e dall'estrema destra per catturare demagogicamente il consenso di fette importanti dei "penultimi", scagliandone la rabbia sugli "ultimi".

In questa situazione, il movimento dei lavoratori si è presentato largamente impreparato a reggere l'impatto sociale e politico della pandemia. Il precipitare drammatico degli eventi, il moltiplicarsi dei contagi e delle morti e il diffondersi di un fondato timore di infettarsi, la resistenza della Confindustria e delle altre associazioni padronali a chiudere le attività, hanno spinto importanti settori di classe lavoratrice a rivendicare con forza l'introduzione nei posti di lavoro di adeguate misure di prevenzione e sicurezza e in parecchi siti a richiedere e a volte a

praticare la chiusura delle attività produttive, testimoniando, tra l'altro, il permanere in parecchie realtà del paese di un tessuto ancora attivo di avanguardie sociali.

La decisione del governo di imporre le “zone rosse” e, successivamente, il *lockdown* a livello nazionale ha in parte risposto positivamente a questa mobilitazione semispontanea che, dopo le giornate del 23-24 marzo, si è spenta. La Confindustria, da parte sua, ha ottenuto l'apertura di un numero grandissimo di aziende, sia attraverso un'interpretazione ultra estensiva del concetto di “attività essenziali”, sia attraverso il meccanismo della deroga con silenzio-assenso delle prefetture.

Un numero considerevole di lavoratrici e di lavoratori è stato costretto a continuare la propria prestazione lavorativa nella forma di *smart working*, cioè utilizzando dal computer di casa, in collegamento attraverso la rete, le risorse informatiche della propria azienda. Al fine di mantenere, nei limiti del possibile, il “distanziamento sociale”, molti di queste lavoratrici e lavoratori continuano a lavorare a distanza anche dopo la fine del *lockdown*. Questa forma di lavoro è ben lungi dal costituire un alleggerimento dei carichi di lavoro, ma anzi assume in prospettiva il carattere di una forma di appesantimento dello sfruttamento, alleggerendo la proprietà di parecchi oneri, spingendo la o il dipendente a intensificare i ritmi, offrendo un'occasione per manomettere i contratti basati sugli orari di lavoro in direzione di una retribuzione basata su un moderno cottimo.

Un discorso analogo può essere fatto sulla cosiddetta “didattica a distanza”, imposta dal ministero dell'Istruzione a 800.000 insegnanti, costretti a un lavoro molto pesante ma che al contempo, al contrario della “scuola a scuola”, mostra di essere uno strumento di accentuazione della disparità di opportunità per gli alunni a seconda dei contesti familiari, culturali e sociali in cui sono collocati.

9. Il ruolo delle grandi organizzazioni sindacali

L'involuzione del gruppo dirigente della Cgil è proseguita. L'elezione di Maurizio Landini a segretario generale confederale ha chiuso in maniera tombale la “anomalia” della Fiom, riportando l'intera confederazione, senza nessuna eccezione, salvo la coraggiosa area di opposizione “Riconquistiamo tutto”, alla politica dell'unità con Cisl e Uil, le quali nel frattempo avevano ancor più rafforzato il loro ruolo “complice” con il padronato.

L'emergenza economica creata dalla pandemia, che si è innestata in una crisi produttiva già profonda, è stata affrontata dalle direzioni sindacali confederali rispolverando la mai archiviata rivendicazione di un “patto sociale” con il padronato e con il governo. L'idea di un “patto sociale”, oltre a essere in sé inaccettabile, in relazione alla contraddizione insanabile tra capitale

e lavoro, risulta comunque tanto più oggi un obiettivo totalmente illusorio, in quanto nel panorama della classe dominante italiana non si profila nessun settore significativamente interessato a mediare anche molto parzialmente le proprie politiche con un movimento sindacale incapace di lottare per i propri autonomi interessi. L'agitazione della chimera del patto sociale con la borghesia costituisce per Landini, Furlan e Barbagallo solo una foglia di fico per mascherare la loro subalternità e la loro complicità con la classe dominante e per nascondere la mancanza di qualunque obiettivo di classe indipendente.

Peraltro, il recente cambio di vertice nella Confindustria, con l'elezione di Carlo Bonomi alla presidenza, manifesta come la larga maggioranza degli imprenditori italiani sia orientata verso un'accentuazione della politica aggressiva nei confronti del sindacato, al fine di renderlo ancora più subalterno alla logica dell'impresa.

I numerosi contratti collettivi nazionali scaduti o in scadenza (tutti i CCNL pubblici e numerosissimi privati, tra i quali quelli dei settori più numerosi quanto a dipendenti: terziario, metalmeccanico, logistica), se e quando riprenderà la "normale dialettica" tra le "parti sociali", costituiranno per la Confindustria l'occasione per incamerare nuovi obiettivi, smantellando ulteriormente questo residuo strumento di uguaglianza salariale e normativa.

Sul versante dei sindacati di base, continua e, se possibile, si accentua la frammentazione delle sigle e dei progetti, riducendo così ancor più la capacità di far pesare sul piano sindacale politico nazionale il pur non irrilevante radicamento in alcune aziende e in alcuni settori e azzerando la possibilità di indicare in maniera seria alle classi lavoratrici una prospettiva di alternativa sindacale alla fallimentare politica di Cgil, Cisl e Uil.

I fragili tentativi di costruire un progetto di azione comune si muovono ancora in un clima di sospetto e di diffidenza. Sarà necessario verificare se e quanto il "patto d'azione" lanciato dal SiCobas e da altre sigle minori del sindacalismo "di base" durante le fasi più dure dell'epidemia potrà costituire un terreno capace di allargarsi ad altri soggetti sindacali e sociali.

10. La necessità di un'azione unitaria e programmaticamente decisa

Il periodo che abbiamo davanti sarà dunque caratterizzato da fortissime contraddizioni e tensioni sociali, con mobilitazioni della piccola borghesia schiacciata dal peso della crisi che potranno assumere carattere reazionario egemonizzato ed indirizzato dalle forze della destra e dell'estrema destra, ma anche ribellioni e lotte dei settori più sfruttati e privi di reddito (vedi il sud) suscettibili di una diversa radicalizzazione politica e di possibile unità con il movimento dei lavoratori. Per quanto riguarda la classe lavoratrice essa dovrà affrontare il doppio scoglio, da una parte i rischi e la paura relativa alla sua sicurezza sanitaria sui luoghi di lavoro, dall'altra il

timore di perdere il posto di lavoro che andrà di pari passo con l'attacco padronale al salario. Decisiva sarà la capacità di una difesa e di una resistenza collettiva che si trasformi in un vero movimento sociale. Peraltro, la profonda crisi che si sta producendo ha messo in discussione molti punti fermi politici ed economici della società capitalista e creato una situazione di ascolto e di riflessione in settori sociali più ampi del passato di proposte alternative a partire dalla centralità pubblica della questione sanitaria, della scuola, ma non solo.

Sinistra Anticapitalista si propone di avanzare in tutte le occasioni di scontro sociale e confronto della prossima fase le seguenti proposte programmatiche di carattere immediato e di carattere transitorio sul piano economico, sanitario e di difesa delle condizioni di lavoro, reddito e di vita dei vari settori della classe lavoratrice.

- una lotta per la ripubblicizzazione integrale di un sistema sanitario devastato da decenni di politiche privatistiche e di tagli, attuando massicce assunzioni, reinternalizzando tutti i servizi esternalizzati, migliorando drasticamente le condizioni normative e salariali delle/dei dipendenti, abolendo tutti i ticket e riportando tutto il sistema ad una universalità omogenea a livello nazionale, per offrire le migliori prestazioni a tutte e tutti gli utenti;
- la rivendicazione di un'immediata e generalizzata regolarizzazione di tutte e tutti i migranti presenti sul territorio italiano, offrendo a tutti questi "nuovi" cittadini tutti i diritti garantiti dalla Costituzione, dalle leggi e dai contratti, anche attraverso l'abrogazione dei decreti sicurezza e della legge Bossi-Fini del 2002;
- una battaglia decisa contro tutte le manifestazioni del patriarcato e contro ogni espressione culturale che legittimi o anche solo banalizzi la violenza contro le donne;
- la rivendicazione di un salario sociale e di un reddito di quarantena per tutte le forme di lavoro precario, per tutti i redditi medio-bassi da lavoro autonomo e da collaborazione, per le persone in cerca di occupazione, disoccupate e inattive, incluse tutte le famiglie degli stranieri residenti;
- il finanziamento delle politiche generalizzate di sostegno al reddito, compreso l'aumento del massimale previsto per la cassa integrazione, attraverso una politica monetaria espansiva della BCE, illimitata, adeguata e mirata, in grado di stabilizzare il debito pubblico degli stati membri;
- l'emissione straordinaria di titoli comuni europei perpetui, ovvero senza scadenza, acquistati dalla BCE, per finanziare le politiche fiscali espansive e di sostegno al reddito; il pagamento su scala europea dei relativi interessi attraverso sia l'introduzione di un'imposta digitale europea sulle imprese multinazionali del web, sia attraverso un'addizionale europea dell'imposta sui profitti delle società, con aliquote di base armonizzate, nonché una base

imponibile armonizzata e consolidata a livello europeo in modo da evitare tutte le forme di elusione fiscale;

- la lotta per la nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori di tutte quelle fabbriche che licenzino i propri dipendenti, che delocalizzino, che inquinino il territorio; la lotta contro tutte le forme più o meno mascherate di garanzia statale sui prestiti alle imprese e la loro sostituzione con la ricapitalizzazione pubblica;
- il blocco dei licenziamenti; lo stop all'elargizione dei dividendi; la condizione di nuova politica di remunerazione del lavoro, con una soglia prefissata nel rapporto tra compenso massimo e compenso minimo, per le imprese ricapitalizzate; il requisito primario della riconversione ecologica e di sostenibilità sul piano energetico;
- la lotta per una generalizzata e rilevante riduzione degli orari di lavoro, senza riduzione delle retribuzioni, in tutti i settori, come misura di emergenza per mantenere il "distanziamento" fisico e dei turni nelle aziende e, in prospettiva, per riassorbire nel mondo del lavoro il grande esercito di riserva della disoccupazione e della sottoccupazione;
- la rivendicazione di contratti collettivi che comportino significativi aumenti salariali e miglioramento delle condizioni di tutela e normative;
- la rivendicazione di un largo piano di rilancio dei servizi pubblici:
 - ad esempio nei trasporti, sapendo che, perlomeno fino a quando non sarà totalmente rientrato l'allarme epidemico, se i trasporti collettivi non offriranno prestazioni qualitativamente e quantitativamente adeguate, vivremo il rischio di un'ulteriore impennata del trasporto privato, con tutte le sue conseguenze in termini di inquinamento;
 - nella scuola pubblica dove il blocco di quattro mesi e le incertezze che ancora incombono sulla ripresa autunnale rischiano di privare per un periodo molto lungo una generazione dell'apporto fondamentale dell'istruzione, con conseguenze gravi sul piano delle disuguaglianze sociali e culturali;
- il rigetto del debito, a partire da quello posseduto dalle banche e dalle grandi istituzioni finanziarie internazionali;
- la costruzione di un assetto fiscale che alleggerisca le tasse a carico dei ceti popolari, anche attraverso la cancellazione o perlomeno la drastica riduzione delle imposte indirette, e parallelamente definisca una modifica in senso fortemente progressivo della tassazione sui redditi, con una forte crescita delle aliquote fiscali per i redditi più alti, la riconduzione di ogni tipo di reddito alle basi imponibili dell'Irpef e dell'Ires, la fine di ogni elusione fiscale, a partire da quelle previste per le attività finanziarie e le società di capitale, comprese le multinazionali."

- l'imposizione di una tassa patrimoniale straordinaria antiCovid-19 sui patrimoni accumulati nel corso degli ultimi decenni dai ceti più ricchi;
- l'esigenza di una politica di rapida sostituzione delle energie fossili con quelle rinnovabili e la progettazione civile di una società che sappia liberarsi del produttivismo.

11. Sul piano internazionale ed internazionalista

- la lotta contro la “Fortezza Europa” e contro tutte le politiche di respingimento contro rifugiate/i e migranti;
- la solidarietà con tutte le lotte contro l'oppressione neocoloniale, a partire dal sostegno alla resistenza palestinese messa ad ancora più dura prova dallo stringersi del rapporto tra il governo sionista di destra di Netanyahu e l'amministrazione Usa di Trump;
- la lotta contro i sempre più numerosi governi di destra e di estrema destra al potere in tanti paesi e, più in generale, contro la crescita dell'estrema destra in Europa e nel mondo;
- la lotta contro ogni avventura militare che soffochi il diritto dei popoli ad autodeterminarsi.
- la rivendicazione a favore della “scienza aperta” e a favore della produzione del vaccino che consenta la sua disponibilità per l'intera umanità, fuori dai diritti commerciali della proprietà intellettuale.

12. La lotta per la difesa della democrazia

Dopo tre mesi di sostanziale sospensione di buona parte delle libertà democratiche tutelate dalla Costituzione, del diritto di riunione e di manifestazione (art. 17, che significa diritto di organizzarsi e autorganizzarsi), del diritto di fare propaganda (art. 21) e di ogni attività pubblica, con la sospensione dunque della libertà per tutte le organizzazioni culturali, sociali, sindacali, ambientaliste, politiche che fanno riferimento alle classi popolari di agire e di tentare di far valere i diritti e i legittimi interessi dei ceti più deboli, occorre recuperare il terreno perduto, che nessuna azione attraverso la rete potrà mai supplire. Occorre rilegittimare le iniziative pubbliche, pur nell'attenzione al necessario distanziamento interpersonale e con l'utilizzo di dispositivi di protezione. Già il recente DPCM del 17 maggio, all'art. 1, comma 1, lettera i), consente “lo svolgimento delle manifestazioni pubbliche in forma statica, a condizione che, nel corso di esse, siano osservate le distanze sociali prescritte e le altre misure di contenimento”; questa modalità va immediatamente praticata, allargata nelle sue forme e consolidata.

Non a caso, la destra si è già premurata di indire una sua prima manifestazione, scegliendo, non a caso proprio il 2 giugno, festa della Repubblica, proprio loro che sono gli eredi di coloro che nel 1946 votarono in difesa della monarchia dei Savoia. La sinistra politica, le aree sindacali

conflittuali e le associazioni ambientaliste, democratiche e di volontariato sociale devono al più presto uscire di nuovo nelle piazze, nelle forme più unitarie e determinate.

Analogamente occorre tornare a praticare il diritto di sciopero. Molte recenti deliberazioni della Commissione antisciopero puntano a limitare ancora di più il diritto di praticare questa forma di lotta che, peraltro, per le lavoratrici e i lavoratori è il diritto fondamentale per poter tutelare tutti gli altri diritti. La presunta contrapposizione tra i diritti degli utenti e quelli degli addetti, su cui la Commissione presieduta da Giuseppe Santoro-Passarelli fonda le sue risoluzioni e la sua stessa esistenza, è una delle tante forme che assume la guerra tra poveri su cui prospera il potere della borghesia.

13. La lotta contro l'irrelevanza della sinistra di alternativa

Il progetto della costruzione di un patto tra tutte le forze della "sinistra di opposizione", dopo il successo dell'assemblea nazionale del 7 dicembre, si è arenato di fronte alle esitazioni e ai tentennamenti del PRC e di Potere al popolo. Alcune delle forze residue hanno assunto una posizione potenzialmente propagandistica e autoproclamatoria. Negli ultimi giorni, al contrario, sembra essersi sbloccato il rapporto con il PRC e con PaP e sembra prospettarsi la possibilità di una campagna politica unitaria e senza primogeniture sulla sanità.

Crediamo che la funzione del coordinamento unitario delle sinistre di opposizione, nato dopo l'assemblea del 7 dicembre, sia stata pienamente assolta nella proposizione, emersa nella riunione dello scorso 31 marzo, di una unità più ampia con le altre forze che, pur collocate all'opposizione del governo in carica, non avevano aderito al coordinamento. Riteniamo quindi che la costruzione di tale campagna vada portata avanti lealmente tra le forze politiche interessate a questo nuovo percorso di unità d'azione, elaborandone tutti insieme i contenuti e le modalità. Verificheremo già nelle prossime settimane se questo allargamento dell'unità d'azione si concretizzerà effettivamente.

Come abbiamo sottolineato più volte, un'impostazione unitaria tra le forze della sinistra radicale fa concretamente presumere una finalità non propagandistica e non egemonica e consente meglio un rapporto tra le organizzazioni politiche e quelle sindacali e sociali: può dunque costituire un ottimo pur se iniziale rimedio alla irrilevanza politica della sinistra tutta, irrilevanza che non è solo basata sulla sua estraneità alle istituzioni e sulle sue ridotte dimensioni, ma anche alla apparentemente cronica e incurabile concorrenzialità tra sigle.

È solo in questo modo che l'azione della sinistra potrà tornare ad apparire credibile anche per settori più ampi, la cui azione è pesantemente segnata, sul piano degli orientamenti di fondo, proprio dalla esclusione (in gran parte dovuta ad errori di azione e di impostazione) della sinistra

dal panorama politico.

Il progredire in questa direzione, cioè verso la ricerca di forme di unità più ampie, può consentire di reiniziare a svolgere un'azione di massa, indicare l'esistenza di una proposta politica alternativa totalmente diversa da quelle che i media indicano come le sole in campo, una soggettività politica contrapposta a tutti i diversi schieramenti politici che, in un modo o nell'altro, difendono gli interessi della classe dominante.

A questa dimensione politica di convergenze unitarie su una campagna nazionale tematica, ma a grande valenza generale, si affianca la presenza di comitati unitari ampi su specifici obiettivi di settori e di temi sociali, tra cui la battaglia per i diritti dei migranti, contro l'autonomia differenziata, l'iniziativa di Medicina Democratica, quelle che cominciano a prodursi nella scuola ecc. a cui partecipiamo e a cui dovremmo partecipare anche di più se potessimo disporre in tutte le situazioni di maggiori forze organizzate, anche perché coinvolgono settori di militanza e di impegno sociale più larghi.

Essi corrispondono alla percezione diffusa che occorre costruire aggregazioni ampie e strutturate per cercare di pesare nello scontro sociale in atto, anche se le difficoltà restano grandi sia per possibili ripiegamenti settari sia per le eventuali forzature egemoniche verticistiche. Il "patto d'azione" lanciato dal SiCobas e da altre sigle minori ha come caratteristica particolare di porsi a mezza strada tra la proposta di iniziativa sindacale e quella politica.

La nostra presenza in tutte le esperienze di unità, si colloca nella prospettiva a medio termine di un "forum politico e sociale" per la costruzione di un'alternativa di classe.

14. Per un primo bilancio politico e organizzativo della nostra azione

In questi mesi drammatici la nostra organizzazione ha saputo reagire mantenendo la lucidità politica e mettendo in piedi una serie di attività pur nei limiti imposti dall'emergenza sanitaria. I nostri circoli locali sono sopravvissuti, non sono ripiegati ed hanno espresso una regolare discussione politica collettiva sia sulle problematiche nazionali che su quelle locali; hanno mantenuto il rapporto pur difficile coi luoghi di lavoro e con le dinamiche sindacali presenti. Vedasi in proposito l'azione dei nostri compagni sul tema della chiusura delle fabbriche e della battaglia sulla sicurezza nei posti di lavoro. In molti casi è stata mantenuta l'interlocuzione anche con altre forze politiche, anche se ognuna di esse, in prima battuta, ha cercato di mantenere e difendere i propri ambiti di sopravvivenza ed azione.

A livello nazionale, la discussione della Direzione è stata molto intensa ed ha prodotto una elaborazione assai ampia e approfondita sui temi della crisi sanitaria e sociale che ha avuto la

sua espressione in primo luogo sul sito, moltiplicando gli articoli e le elaborazioni sia economiche che politiche. La rubrica quotidiana sull'epidemia ha permesso una disamina puntuale dei vari aspetti della crisi stessa, mettendo in luce e denunciando le falsità, il cinismo e gli interessi della borghesia e dei suoi diversi partiti. Su tutti questi aspetti, basta confrontare la nostra produzione con quella di altre forze politiche della sinistra, per verificare che abbiamo fatto bene. Abbiamo potuto anche utilizzare l'elaborazione del nostro movimento politico su scala internazionale. Abbiamo cercato di utilizzare le locandine, i video, alcuni manifesti, altri strumenti più immediati per raggiungere un pubblico più largo; è un terreno in cui possiamo fare ancora meglio anche perché su questo terreno altre forze si muovono con più agilità.

Abbiamo costruito una serie di dirette Facebook che hanno permesso di farci conoscere e di far conoscere le nostre tematiche a platee più larghe e di collegarci anche ad iniziative internazionali. Abbiamo verificato che sono stati fatti passi avanti nel rapporto tra il messaggio telematico che lanciamo centralmente e la capacità dell'organizzazione, cioè delle singole compagne e compagni, di distribuirla nel modo più ampio; appare però ancora insufficiente e non sempre automatica.

Sul piano dei rapporti con le altre forze della sinistra, partendo dal presupposto che la forma unitaria realizzata a dicembre, già fin troppo delimitata, mostrava la sua insufficienza tanto più di fronte alla gravità della crisi sociale e sanitaria, abbiamo sia aperto una discussione al suo interno, sia rilanciato con estrema forza l'interlocuzione con le forze maggiori della sinistra. L'obiettivo era di trovare non un accordo generale, impossibile, ma un ambito politico definito, una campagna su un tema che rendesse possibile un'iniziativa unitaria più efficace, quindi un passo avanti. Forse questo nostro impegno potrebbe portare nei prossimi giorni a un primo risultato positivo.

Abbiamo quindi la necessità di fare alcune cose:

- ritornare alle forme anche tradizionali di incontro politico e di attività, riconquistare le piazze, la diffusione dei materiali, i volantinaggi, gli incontri anche fisici;
- riprendere a fare una buona propaganda ed agitazione, possibilmente anche verso i luoghi di lavoro; gestire quindi i nostri contatti e moltiplicare gli sforzi della nostra costruzione; è difficile, ma dobbiamo cercare di rafforzarci perché questo rende possibile anche riuscire a fare di più nelle iniziative unitarie con le altre forze;
- una particolare attenzione va posta sul sistema della scuola che coinvolge circa 10 milioni di persone, tra insegnanti, personale della scuola, studenti e studentesse e genitori: sarà una questione politica sociale centrale suscettibile di produrre una vera e propria crisi nazionale in cui è in discussione l'assetto capitalistico di questa struttura fondamentale del sistema;

l'attività svolta negli ultimi tempi da parte dell'organizzazione deve trasformarsi in un intervento coordinato e diretto con l'impegno politico ed organizzativo di tutte le nostre compagne e compagni coinvolti a diverso livello in questa mobilitazione;

- gestire le iniziative unitarie che in svariate forme sono però presenti e tanto più gestire al meglio con un impegno significativo la campagna sulla sanità con le altre forze della sinistra, se si riuscirà a portarla in porto.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria è noto che avevamo riscontrato alcune difficoltà nella campagna della sottoscrizione, poi nei fatti interrotta con l'emergere della crisi sanitaria. Il blocco ha reso più difficile la raccolta di fondi, ancor più a livello locale che a livello nazionale. Nello stesso tempo però c'è stata una riduzione consistente delle spese, soprattutto dei viaggi, di pubblicazioni e di iniziative pubbliche che ha reso finora possibile gestire la situazione economica. Ma ne dovremo ridiscutere via via che sarà possibile tornare a forme più tradizionali di attività.

Un discorso analogo vale per la campagna di tesseramento a Sinistra Anticapitalista che deve essere rilanciata in questo nuovo contesto, alla luce anche dell'incremento dei contatti che si è prodotto in questi mesi.

Dal punto di vista del piano di lavoro non è stato possibile, per evidenti motivi, realizzare i tre momenti principali ipotizzati nel nostro seminario autunnale per il 2020: campagna occupazione, campeggio giovani e, in autunno, cominciare a preparare il congresso dell'organizzazione. Possiamo tuttavia ripensare il percorso in questo senso: nuovo slancio di costruzione dell'organizzazione combinato all'iniziativa unitaria con le altre forze della sinistra nel quadro della crisi complessiva, ridefinizione della nostra iniziativa autunnale tradizionale e preparazione del congresso dell'organizzazione.

In questi mesi è stata importante l'interlocuzione e i rapporti intercorsi con le altre organizzazioni anticapitaliste in Europa; un compito difficile date le condizioni generali della lotta di classe, e le difficoltà poste dalla crisi sanitaria. Nonostante questo, alcuni rapporti si sono consolidati ed ora è in discussione una possibile iniziativa internazionale della nostra corrente politica sul rilancio della sanità pubblica finanziata con un'imposizione fiscale a livello europeo e nazionale che faccia pagare chi non ha mai pagato. Un'operazione da gestire con un approccio transitorio ed anticapitalista.